

Alla ricerca di Beatrice. Dante e Jung **di Adriana Mazzarella**

Presentazione nuova edizione - Edra Editore
Milano, 16 ottobre 2015

Relazione di Robert Mercurio **“In viaggio con Dante e Adriana, verso la Rosa Mistica”**

Ho sentito Adriana Mazzarella parlare di Dante e della Divina Commedia per la prima volta durante un convegno a Ravenna, organizzato dal nostro bravissimo collega Claudio Widmann. Il tema del convegno era “Il viaggio come metafora dell’esistenza” e, inutile dirlo, l’intervento di Adriana è stato passionale e coinvolgente. Il suo discorso sul viaggio iniziatico di Dante ha dato un senso nuovo e profondo allo stesso termine “viaggio”. In seguito ho potuto accompagnare Adriana in alcuni dei suoi viaggi – all’Istituto Jung di Zurigo sempre per parlare di Dante, al Zentrum per la psicologia analitica in un monastero isolato nel cuore della Svizzera, a Oxford e nel bellissimo e incantevole villaggio di Upper Slaughter nel Gloucestershire in Inghilterra. Saremmo dovuti andare persino all’Istituto di Cultura Italiana di New York, ma l’attentato alle torri gemelle nel 2001 ci ha obbligati a rimandare *sine die* quell’appuntamento.

Recentemente un nostro collega di Milano ha fatto una riflessione interessante su quanto siano “inflazionati” alcuni temi che noi consideriamo “archetipici” – tra questi, “il viaggio”. Ormai tutti saltano sull’aereo, fanno un fine settimana qua o là, c’è sempre un “tour” o una visita guidata da fare. Spostarsi da una città all’altra, e da un continente a un altro, non è più un “evento” nella vita delle persone, ma una normalità, un passatempo, un’offerta annunciata sulle pagine di un giornale a cui non si può resistere.

Dante e Jung erano tutt’altro che *tour operators*. Erano dei veri *esploratori*. T.S. Eliot scrive nei suoi *Quattro Quartetti*: “I nostri vecchi dovrebbero essere esploratori, qui o là non importa, noi dobbiamo stare fermi, ma muoverci ancora e ancora verso un’altra intensità.” E il viaggio vissuto e descritto da Dante lungo il quale ci accompagna Adriana in questo suo libro è davvero un viaggio verso un’altra intensità, ed è in grado di ripristinare tutta la risonanza archetipica del termine e dell’esperienza

“viaggio”. La lettura di questo libro (che vuol dire rivivere il viaggio di Dante con grande consapevolezza psicologica – è questo il regalo che ci ha fatto Adriana) mette in evidenza alcuni aspetti importanti del viaggio nel processo di individuazione, secondo gli insegnamenti e secondo l’esempio di maestri come Carl Gustav Jung e Marie-Louise von Franz.

Non si affronta un viaggio di questo tipo da soli; si ha bisogno di una guida. Naturalmente non la solita guida turistica che recita le date di costruzione dei monumenti o racconta qualche curiosa statistica che dovrebbe sorprendere il turista. Una guida che svela il senso delle cose, che mette in guardia da alcuni pericoli e che ci incoraggia quando stiamo davanti alle sfide importanti. Il grande poeta T.S. Eliot – che era un profondo conoscitore e grande estimatore di Dante – scrisse un saggio sulla figura di Virgilio, definendolo una “prefigurazione dell’eroe cristiano”. Per Eliot, Dante colloca Virgilio esattamente dove dovrebbe stare e lo lascia lì dove si deve fermare – appena sulla soglia dell’era cristiana. Malgrado tutte le sue grandi virtù e la grandezza del personaggio, ci sono, secondo Eliot, due termini che per Virgilio non possono avere la forza e il mordente che avranno per le guide di stampo cristiano: *lumen* e *amor*. Il *lumen* di Virgilio è la luce della ragione, “il ben dell’intelletto” senza il quale ovviamente saremmo persi, ma che non ci basta affatto. Il ben dell’intelletto ci porta dove può, fino a un certo punto, come il nostro buon senso, la nostra ragione, o come la nostra funzione superiore vissuta come se fosse l’unica risorsa necessaria per affrontare la vita. Una vera guida, in senso psicologico, ci fa capire che al di là di lui o di lei, c’è un’altra guida, la vera guida che unisce in sé ragione e mistero, pensiero e sentimento, la funzione superiore e quella inferiore e che spesso ci conduce per vie che l’io non avrebbe mai scelto e che non avrebbe potuto nemmeno immaginare. È importantissimo questo fatto – fondamentale – per noi analisti perché a volte cadiamo nell’errore di crederci noi stessi *guide* mentre siamo semplicemente al servizio di quell’istanza, o crediamo di fornire noi la luce che serve al paziente quando in effetti la nostra luce (ammesso che ce ne abbiamo) è un debole riflesso della luce che viene da una fonte infinitamente più saggia e più grande di noi e che sa metterci sulla strada giusta. Chi ha mai fatto, osservato o commentato una sabbia o un sogno con Adriana sa bene quanto lei avesse sempre a mente la presenza di quell’unica vera guida: il Sé.

La guida, quella vera, il Sé, spesso agisce da dietro le quinte; agisce tramite Virgilio che, pur avendo i suoi limiti, aiuta il viandante Dante ad avere il giusto spirito di discriminazione. Ci sono delle cose nei gironi dell'inferno (l'inferno di Dante e l'inferno delle nostre ombre, delle nostre ferite, dei nostri complessi, delle nostre funzioni inferiori) con le quali si può e si deve interagire. Altre cose invece possono essere soltanto viste e osservate mantenendo una certa distanza (si tratta di ciò che von Franz chiamò una volta il “male caldo”, che scotta e quindi che non può essere maneggiato). E qui ognuno fa bene a seguire il consiglio di Virgilio “... guarda e passa”. Persino il Buddha, che rimane immobile e impassibile mentre le forze del male si organizzano e si preparano a sferzare un micidiale attacco al grande Illuminato, adotta, nel momento del terribile attacco, l'unica strategia e l'unico atteggiamento possibile: sparisce, non si fa trovare. Evita il conflitto con una forza troppo calda e troppo agguerrita.

L'amore di Virgilio, secondo Eliot, è il sentimento che anima la *pietas* del suo eroe Enea, che dà vita a una forma di dedizione nei confronti del prossimo, della famiglia, del destino di Roma. Ma non è *la* forza che dà forma e ordine al mondo e alla vita e certamente non riesce a essere *la* forza che muove il sole e le altre stelle. Questo tipo di amore ha qualcosa di mistico, è l'aspetto *Eros* del Sé, ciò che Jung considera IL MISTERO per eccellenza, che comunica e contiene il cuore del nostro destino. Il passaggio di testimone tra Virgilio e Beatrice, e poi tra Beatrice e Bernardo è una graduale salita verso una dimensione di luce divina e di amore purificato dalle proiezioni e dall'ego-centrismo: ognuno una *conditio sine qua non* per la visione e per l'esperienza del Sé della Rosa candida. L'amore e la luce che circondano la Rosa, che la Rosa stessa emana, sono la piena realizzazione del processo di individuazione; e mentre in precedenza Dante, da bravo cristiano, attribuiva questa realizzazione al Cristo, la nostra salvezza, poi, per un attimo (e l'osservazione di Adriana è profonda e acuta) coglie il misterioso fatto che la salvezza è ora in ognuno di noi. Il fattore salvifico non è più da cercare fuori in nessuna figura, nemmeno quello di Cristo, ma piuttosto nella profondità dell'anima umana.

Il viaggio di Dante è archetipico, e Adriana ci aiuta a capire esattamente ciò che significa un'affermazione del genere. Cosa vuol dire “viaggio archetipico”? Vuol dire che un viaggio come quello della realizzazione del Sé è allo stesso tempo intimamente personale e individuale, ma anche universale, transpersonale, eterno. Marie-Louise von Franz, in un'intervista

che non credo sia mai stata tradotta in italiano, usa un'immagine molto eloquente e efficace: "Il Sé è come un'immensa ruota che si muove attraverso i secoli; si manifesta diversamente in ogni cultura e in ogni tempo pur rimanendo perfettamente riconoscibile sul piano simbolico. Il movimento di quell'immensa ruota determina i grandi eventi della storia e le condizioni culturali e sociali di un determinato periodo." Jung stesso afferma che la storia può essere vista come la storia del graduale sviluppo e della lenta rivelazione del Sé. Ed è lo stesso processo macroscopico che ognuno di noi – un microcosmo – vive nella propria vita. Sarà questo il senso di quelle doppie figure mandaliche in cui due sfere si intersecano, ognuno muovendosi autonomamente dall'altra, eppure in stretta connessione tra di loro. Sono le sfere dell'eternità e del nostro tempo e spazio, come nella doppia figura di Platone; sono la dimensione sacra, spirituale, archetipica e la sfera terrena come nella doppia figura commentata da Jung in *Psicologia e Religione*; sono il tempo-spazio assolutamente relativizzato e il tempo-spazio scandito giorno dopo giorno delle nostre vite come nella doppia figura del sogno del fisico Wolfgang Pauli. Il mistero della psiche impegnata seriamente nel processo individuativo è il mistero dell'eternità, della divinità che si incarna nello spazio più profondo e intimo dell'individuo. Secondo Eliot "comprendere quel punto di incontro tra l'atemporale e il tempo è un lavoro da santo – non è nemmeno un lavoro, ma una cosa data e ritirata nell'arco di una vita di ardore, sacrificio fino alla morte dell'io nell'amore."

Come ha detto Jung, è così difficile parlare di queste cose. Ma con l'aiuto degli insegnamenti di Jung e seguendo il viaggio di Dante, Adriana Mazzarella ne parla, con una chiarezza illuminante e con grande amore, e alla fine, come diceva Dante, è solo l'amore che tiene insieme le pagine di questo volume.